

In ricordo di Tullio De Mauro, un rinnovato impegno di attività di Fulvio Fammoni

Tullio De Mauro è il più importante linguista italiano ma non solo, il suo impegno sociale e civile gli ha fatto svolgere molteplici altre attività politiche, giornalistiche, ecc.

Il contributo che ha lasciato alla cultura italiana, sui temi dello sviluppo e della crescita dell'unità linguistica in un Paese che solo negli anni '50 era ancora linguisticamente "sottosviluppato", con la presenza di una babele linguistica di dialetti tra loro incomunicabili, merita di non essere confinato nella memoria.

De Mauro ricordava spesso il lavoro, mai troppo riconosciuto, delle coraggiose maestre elementari di fine ottocento e primi novecento. Da loro partì quella spinta che negli anni sessanta, grazie alla diffusione della televisione, alle grandi migrazioni interne (sud-nord, città e campagna) e alle lotte sociali del tumultuoso sviluppo di quel periodo, avrebbe portato il nostro Paese a superare il deficit di partenza e a collocarsi tra i Paesi più sviluppati.

Ci ha sempre raccontato questo processo con passione e civile partecipazione, mai disgiunta dal rigore dell'accademico e del linguista che fu apprezzato in tutta Europa. Ed è stata proprio questa sua dimensione politica ed insieme culturale a renderlo un testimone "speciale" del nostro tempo.

Consiglio fra le altre la lettura, per la sua attualità, di un testo dal titolo "In Europa sono già 103. Troppe lingue per una nuova democrazia?".

Negli ultimi anni, Tullio De Mauro ha continuato a sollecitare la classe dirigente a mettere sotto osservazione non solo un analfabetismo dovuto al prolungato non esercizio delle competenze acquisite in età scolare ma anche le contraddizioni stesse dei nostri sistemi di istruzione che, mentre prolungano i tempi della permanenza nelle strutture scolastiche, evidenziano una "debolezza" e una fragilità nuova nel consolidare nel tempo gli esiti raggiunti.

Partiva da qui la sua campagna per una educazione degli adulti come nuova frontiera del civismo e dell'impegno della Repubblica per realizzare il dettato costituzionale. Se, scriveva poco tempo fa, solo il 20% della popolazione adulta è in grado di decifrare un testo scritto mediamente complesso, come potremo assicurare la partecipazione dei cittadini al processo democratico?

Ho avuto la fortuna di lavorare con lui per la predisposizione della legge di iniziativa popolare per il diritto delle persone all'apprendimento per tutta la vita proposta dalla CGIL, dalla Fondazione Di Vittorio e da altre strutture della Confederazione, di cui era promotore e primo firmatario. Queste sue battaglie –infatti- hanno anche incrociato il percorso del sindacato, non solo per la legge di iniziativa popolare ma, nell'ultima fase, per promuovere il ruolo dei CPIA (Centri per l'istruzione degli adulti) come garanzia di una rete pubblica per la formazione permanente.

E' questa l'eredità impegnativa che lascia a quanti vorranno proseguire nel solco del suo impegno civile. Ed è anche per questo che intendiamo continuare a sostenere l'iniziativa per una nuova stagione di educazione degli adulti e di formazione permanente.